

# San Barnaba, l'apostolo dimenticato

Fausto D'Addario | 11/06/2025 | Vita ecclesiale

*Le chiese d'Oriente e d'Occidente oggi ricordano la memoria di Barnaba, uomo dai molti volti: levita cipriota, benefattore radicale, apostolo dimenticato e simbolo di una chiesa in bilico tra le sue origini giudaiche e la vocazione universale. Ma chi fu davvero Barnaba?*

## Il "figlio della consolazione" nella Chiesa nascente

Nella **Gerusalemme** degli inizi, tra persecuzioni, preghiere e condivisione radicale dei beni, emerge una figura destinata a imprimere un segno profondo nella storia del cristianesimo: Giuseppe, detto Barnaba. Il suo nome – che gli Atti degli Apostoli traducono come "figlio della consolazione" (At 4,36-37) – è tuttora oggetto di discussione esegetica. Ma più delle etimologie incerte, colpisce il suo gesto: vendere un campo e deporre il ricavato ai piedi degli apostoli. Un simbolo potente di **koinonia**, quella comunione fraterna che diventerà il marchio distintivo della Chiesa delle origini.

**Barnaba** non fu solo un generoso mecenate. La sua autorevolezza crebbe al punto da diventare mediatore tra Saulo, il persecutore convertito, e gli apostoli ancora diffidenti (At 9,27). Sarà lui ad affiancare **Paolo** nella formazione della comunità di Antiochia e a guidare il primo viaggio missionario verso i gentili. Uomo "pieno di Spirito Santo e di fede" (At 11,24), Barnaba incarnava la capacità di tenere insieme mondi diversi: il rigore giudaico e l'apertura ai pagani.

## La scomparsa di Barnaba

Eppure, proprio quando il Vangelo si spinge verso l'**ecumene**, Barnaba sparisce dal racconto lucano. Dopo lo scontro con Paolo riguardo a Giovanni Marco, suo cugino (At 15,39), i due si separano: Paolo prosegue verso l'Asia Minore, Barnaba torna a **Cipro**. Da qui in poi, il suo nome si eclissa.

Perché? Alcuni studiosi parlano di una strategia narrativa lucana che privilegia la figura di Paolo e marginalizza quella di Barnaba, testimone di una Chiesa più equilibrata tra tradizione giudaica e missione universale. Altri ipotizzano che la figura di Barnaba rappresentasse una via di mezzo ormai superata nella tensione crescente tra l'ebraismo cristiano e il nuovo cristianesimo paolino. È significativo che anche **Pietro**, altra figura ponte tra Gerusalemme e Antiochia, svanisca dal testo nello stesso periodo.

## L'Apostolo di Cipro

Secondo la tradizione, Barnaba morì martire a Salamina, lapidato attorno all'anno 63. Ma fu il V secolo a trasformarlo nel patrono apostolico dell'isola, quando, in piena disputa con **Antiochia**, il ritrovamento "provvidenziale" del suo corpo con il Vangelo di Matteo sul petto consentì al vescovo Antemio di rivendicare l'autocefalia della Chiesa cipriota.

Due testi apocrifi alimentano questo culto: gli **Atti di Barnaba** e la **Laudatio Barnabae**. I primi, redatti in nome di Giovanni Marco, raccontano un viaggio apostolico nell'isola, spesso più interessato a mappare i villaggi ciprioti che a costruire una vera teologia. Barnaba vi appare come un personaggio quasi piatto, mero tramite dell'autorità. La **Laudatio**, attribuita al monaco Alessandro, accentua il carattere liturgico e taumaturgico del santo, ma il suo intento è chiaramente politico:

rafforzare l'indipendenza della Chiesa di Cipro attraverso la santità del suo fondatore.

### **Barnaba negli scritti apocrifi**

Ma la memoria di Barnaba sopravvive anche altrove. Nella **Lettera di Barnaba**, un testo dell'inizio del II secolo. Qui l'apostolo diventa il rappresentante di una terza via tra giudeo-cristianesimo rigido e universalismo radicale. In polemica contro un'interpretazione "carnale" della Legge mosaica, la Lettera propone una lettura allegorica e spirituale delle Scritture, difendendo una fede cristiana libera dai vincoli giudaici.

Anche nella letteratura pseudo-clementina, Barnaba appare come primo evangelizzatore di Roma, mentore di Clemente, ponte tra il mondo ebraico e il cristianesimo nascente. In queste narrazioni, spesso ostili a Paolo, Barnaba si carica di ruoli e virtù altrimenti attribuite all'apostolo delle genti: resilienza, capacità dialettica, apertura ai pagani. È il volto di un cristianesimo inclusivo ma radicato, spirituale ma concreto.

### **Barnaba approda a Milano**

A partire dal VII secolo, una nuova tradizione assegna a Barnaba anche la fondazione della Chiesa di Milano. Il **De situ civitatis Mediolani**, cronaca anonima dell'XI secolo, racconta che lui predicò nella città e consacrò il primo vescovo, Anatolio. Ma questa tradizione non ha radici apostoliche antiche: né Ambrogio né i sacramentari milanesi menzionano il suo nome. Solo a partire dal XIII secolo la sua figura inizia ad apparire stabilmente nei cataloghi episcopali e nelle liturgie locali.

L'intento era chiaro: dotare Milano di un'origine apostolica autonoma, capace di rivaleggiare con Roma e Antiochia. E Barnaba, già figura di raccordo tra Gerusalemme e l'ecumene, divenne l'apostolo fondatore, garante della legittimità ambrosiana.

### **Un apostolo discreto per tempi complessi**

Barnaba, mai incluso tra i Dodici, ricevette il titolo di apostolo per il suo ruolo decisivo nella formazione della **Chiesa**. La sua figura, al tempo stesso concreta e sfuggente, generosa e mediatrice, offre ancora oggi una lezione attuale: l'arte del dialogo, la forza del disinteresse, la vocazione al ponte più che al protagonismo.

Nel suo nome, "figlio della consolazione", si legge un'intera ecclesiologia: quella di una Chiesa che consola perché unisce, che evangelizza perché si spoglia, che si rinnova non dimenticando le sue radici.

Barnaba, l'apostolo dimenticato, continua così a parlare. Forse proprio perché non grida.